

Enrica Spada*

Pensare il corpo e la danza con Jean-Luc Nancy

31 dicembre 2020, pp. 121-132

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-1599/11812>

Section: Studi [peer reviewed]



Articles are published under a Creative Commons Attribution Non-Commercial 3.0 Unported licence (Authors retain copyright in their articles, permission to reuse third party copyrighted content is not included).

Email: danzaericerca@unibo.it

Www: <https://danzaericerca.unibo.it/>

Abstract

La riflessione filosofica di Jean-Luc Nancy, così vitalmente radicata nel corpo come luogo del dispiegamento dell'essere *singolare plurale*, ci offre la possibilità di pensare la danza come categoria e modalità dell'esistenza. La danza, infatti, come il "toccare", tema cardine del suo pensiero, è "muovere" e rappresenta in sé la manifestazione del corpo ontologico, unico senso dell'esistenza. Il corpo, insieme all'anima che gli dà forma, è *res extensa* e il suo toccare-danzante, come esperienza estetico-cognitiva, ci consente un abbandono radicale all'esistenza che, aprendo lo sguardo alla singolarità plurale dell'esistente, ci restituisce a pieno il senso e il dono della libertà.

Jean-Luc Nancy's philosophical approach, so deeply rooted in the body as the place where the *single plural* being is better displayed, gives us the possibility to reflect upon dance as category, modality and foundation of our existence. Indeed, dance, like "touching", the central theme of his thought, is "moving", and represents in itself the manifestation of the ontological body, the only sense of existence. The body, together with the soul which gives it form, is *res extensa*, and its dancing-touch is offered as the possibility to abandon ourselves to existence in its radical sense, and thus, while opening our gaze to the plural singularity of the existent, restores our sense of freedom in return.

* Dancer, choreographer and pedagogue.

Enrica Spada

Pensare il corpo e la danza con Jean-Luc Nancy

Premessa

La riflessione filosofica di Jean-Luc Nancy, così vitalmente radicata nel corpo come luogo del dispiegamento dell'*essere singolare plurale*, ci offre la possibilità di pensare la danza come categoria e modalità cardine dell'esistenza. La danza, infatti, come "toccare", muovere, e-mozionare, rappresenta in sé la manifestazione del corpo ontologico, luogo del senso dell'esistenza.

«Si ripete al giorno d'oggi che noi abbiamo perduto il senso. [...] Noi non "abbiamo" più senso perché siamo noi stessi il senso, interamente, senza riserve, infinitamente, senza altro senso al di fuori di "noi"»¹.

A partire da queste parole l'ipotesi è che la danza, come originaria e ontologica necessità del corpo di "esistere nel movimento" e come *fare* consustanziale alla materialità del corpo, ne condivida il senso originario e fondante.

Ontologia del corpo danzante

La riflessione sul corpo di Jean-Luc Nancy si sviluppa pienamente in *Corpus*², un testo che trascina nel vortice di un pensare serrato e incalzante, caratterizzato da una forma mobile che si dipana per impressioni, per temi, attraverso un esercizio di scrittura che è sempre in ricerca del contatto, della possibilità di scrivere il corpo e non del corpo. Riprendendo le parole di Jacques Derrida³, è impossibile parafrasare compiutamente questo *corpus* di riflessioni, si può, invece, lasciarsi portare dalla lettura con tutto il corpo, toccandola, come in una danza.

In *Corpus* Nancy afferma espressamente che i corpi sono l'unica realtà, nessun *essere* soggiace all'esistente e pertanto si può parlare solo di «ontologia del corpo»⁴ perché «il corpo è l'essere dell'esi-

1. Jean-Luc Nancy, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino 2001, p. 5 (I ed. *Être singulier pluriel*, Galilée, Paris 1996).

2. Jean-Luc Nancy, *Corpus*, Cronopio, Napoli 2014 (I ed. *Corpus*, A. M. Metailié, Paris 1992).

3. Jacques Derrida, *Toccare, Jean-Luc Nancy*, Marietti, Genova-Milano 2007, p. 84 (I ed. *Le Toucher, Jean-Luc Nancy*, Galilée, Paris 2000).

4. Jean-Luc Nancy, *Corpus*, cit., p. 16.

stenza»⁵. Il corpo mortale dell'uomo è lo spazio, *spazioso*, aperto, dell'esistenza. «Il corpo-luogo non è né pieno né vuoto, non ha né dentro né fuori, così come non ha né parti, né totalità, né funzioni, né finalità»⁶.

Nancy guarda al qui ed ora della presenza, della materialità dei corpi, estensione dell'esistenza mortale. Il pensiero diventa materico e toccante, per dire e pensare il corpo.

Nel saggio *Le poids d'une pensée, l'approche* sottolinea il legame etimologico tra i termini “pensare” e “pesare”⁷ invitandoci a considerare come il pensiero non sia qualcosa di astratto, di “volatile”, bensì un atto «fisico, tangibile, sensibile»⁸, movimento trasformante che nasce dal corpo. Tutta la riflessione nancyana si sviluppa intorno alla necessità di fare della filosofia un pensare che, liberandosi dalla necessità della ricerca del fondamento ontologico, inerisce alla materialità e pluralità dell'esistente e fa del corpo il suo soggetto e oggetto insieme.

In *Allitérations. Conversations sur la danse*⁹, scritto a due voci con Mathilde Monnier, un'articolata riflessione intorno al rapporto che intercorre tra filosofia e danza, la relazione tra pensiero e corporeità assume una posizione centrale. Nel danzare il corpo *infans*, silente, incorpora nei suoi stessi passi il pensiero¹⁰.

Il corpo che danza non sfugge al suo peso e, interagendo con la gravità, è presenza tangibile che dice e testimonia, nell'immediatezza, tutto il senso dell'esistente. Nel danzare il corpo rivela la sua ontologicità: danzo dunque sono¹¹. «Forse il *corpo ontologico* può essere pensato solo dove il pensiero

5. *Ibidem*.

6. *Ibidem*.

7. Jean-Luc Nancy, *Le poids d'une pensée, l'approche*, La Phocide, Strasbourg 2008, p. 9 (ed. it. *Il peso di un pensiero*, Mimesis, Milano 2009). «L'Étymologie rapporte la pensée à la pesée. Penser signifie peser, apprécier, évaluer (et aussi compenser, contre-balancer, remplacer ou échanger). C'est une forme intensive de pendre: soupeser, faire ou laisser pendre les plateaux d'une balance, peser, apprécier, payer, et, sur un mode intransitif, pendre, être pesant».

8. *Ivi*, p. 8: «De même qu'on pense avec cerveau et nerfs, bras et mains, ventre et jambes (la preuve la plus simple: ça fatigue!), de même *cela* qu'on pense, le contenu de nos pensées est matériel, physique, tangible, sensible en tous sens, éprouvable et éprouvé – très souvent aussi éprouvant».

9. Mathilde Monnier – Jean-Luc Nancy, *Allitérations. Conversations sur la danse*, Galilée, Paris 2005. Il testo è frutto di un lungo scambio epistolare tra i due autori sviluppatosi a partire dallo spettacolo *Allitération* che Mathilde Monnier ha creato ispirandosi, sviluppandone le tematiche, al primo saggio sulla danza di Jean-Luc Nancy *Séparation de la danse*, presentato al festival della danza di Montréal nel 2000. Nancy stesso partecipò allo spettacolo come “causeur”, conversatore. Un approfondito commento e un'esauritiva bibliografia a riguardo in: Elena Ravera, *Segreti dell'essere pe(n)sante: danza e filosofia in “Dehors la danse” e “Allitérations. Conversations sur la danse” di Mathilde Monnier e Jean-Luc Nancy*, in «Elephant Castle, laboratorio dell'immaginario», numero monografico *Il Silenzio*, a cura di Raul Calzoni, Michela Gardini, Viola Parente-Čapková, n. 20, settembre 2019, pp. 4-14, online: https://archiviocav.unibg.it/elephant_castle/web/saggi/segreti-dell-essere-pe-n-sante-danza-e-filosofia-in-i-dehors-la-danse-i-e-i-alliterations-conversations-sur-la-danse-i-di-mathilde-monnier-e-jean-luc-nancy/311 (u.v. 17/12/2020).

10. Mathilde Monnier – Jean-Luc Nancy, *Allitérations. Conversations sur la danse*, cit., p. 111. Nella traduzione di Elena Ravera, *Segreti dell'essere pe(n)sante: danza e filosofia in “Dehors la danse” e “Allitérations. Conversations sur la danse” di Mathilde Monnier e Jean-Luc Nancy*, cit., p. 10: «Quando cammino, non penso a niente o, piuttosto, i miei pensieri si dissolvono nei miei passi. Di più ancora se danzo. È questa dissoluzione o, per meglio dire, questa dissipazione o distrazione del pensiero – distrazione per attrazione nel corpo –, che è dunque veramente il pensiero: la prova del senso o della verità».

11. Jean-Luc Nancy, cit. in Isabelle Décaire, *Danser, Penser*, in «Spirale», n. 204, 2005, pp. 26-27. «Je peux dire que quand je pense, je danse. D'ailleurs, un philosophe l'a dit: Nietzsche répète à plusieurs reprises qu'un bon penseur doit être un bon danseur. Une pensée de la marche, c'est la danse justement». Si tratta un pensiero espresso da Nancy in occasione della tavola

tocca la dura estraneità, l'esteriorità non pensante, non pensabile di questo corpo. Ma soltanto un tale toccare, un tale tocco, è la condizione di un pensiero autentico»¹².

Pensare al corpo come *corpo ontologico* significa indagare le possibilità di pensarlo e scriverlo, di cercare incessantemente nuove strade per «fare posto, a quel che qui non ha posto»¹³. Indagare, scrivere, *torcersi*, con la scrittura «per aprire nel presente e nel pieno del discorso e dello spazio che occupiamo, il posto, l'apertura dei corpi»¹⁴.

La scrittura diviene lo strumento del pensiero che apre al senso del corpo, toccandolo. Scrivere è toccare, e il toccare è senza dubbio il fulcro della filosofia nancyana. Toccare è la modalità del corpo, la sua dimensione vitale: tutto ciò che il corpo è e fa è *toccare*. Ed è proprio qui che la danza trova il suo punto di con-tatto. La danza infatti, come svilupperò in seguito, è per Nancy *rühren e berühren*, muovere e toccare.

Nancy ha saputo trovare per il corpo una dimensione *altra* e assolutamente inedita nella storia del pensiero occidentale. Infatti la nostra cultura cristiana, imperniata su un credo religioso che contempla il corpo di un dio, santificandolo, fa di tutti i corpi umani, troppo umani, qualcosa di insufficiente, modesto perché mancante al cospetto del corpo divino.

Il corpo di Dio, l'*Hoc est enim corpus meum* ci ha reso nudi.

L'angoscia, il desiderio di vedere, di toccare, di mangiare il corpo di Dio, di essere questo corpo di non essere altro che questo corpo sono il principio di s-ragione dell'Occidente. D'un tratto il corpo, o semplicemente corpo non vi ha mai luogo e soprattutto non quando ve lo si nomina e ve lo si convoca. Il corpo per noi è sempre sacrificato: ostia¹⁵.

L'onnipresenza del corpo sacrificale e sacrificato di Dio ha reso ancora più fragile la nostra presenza corporea. L'immensità del corpo divino ci confonde e ci frantuma. Nancy ci invita a riconsiderare la complessità del nostro essere corporeo, ad accettarlo nella sua mera datità, a riconsiderarne la presenza nel puro dispiegarsi delle parti corporee, *partes extra partes*¹⁶ nella *ex-peausition*¹⁷, come esposizione di pelle, nel toccare del corpo tra altri corpi. Apre così una riflessione sul corpo che offre nuovo spazio per un pensiero sulla danza come dimensione e categoria dell'esistere umano dove il corpo sacro, separato, straniero, è riconsiderato nella sua carnalità e nudità, nel suo essere mobile e danzante. «Esistenza: i corpi sono l'esistere, l'atto stesso dell'esistenza, *l'essere*»¹⁸.

rotonda sul solo *Seul(e) au Monde* (2002) di Mathilde Monnier, online: <https://www.erudit.org/fr/revues/spirale/2005-n204-spirale1057564/18421ac.pdf> (u.v. 17/12/2020).

12. Jean-Luc Nancy, *Corpus*, cit., p. 17.

13. *Ivi*, p. 15.

14. *Ibidem*.

15. *Ivi*, p. 9.

16. L'espressione risale alla scolastica e la sua origine va ricercata nelle discussioni inerenti alla quantità. Cfr. Jacques Derrida, *Toccare, Jean-Luc Nancy*, cit., nota 8, p. 23.

17. Giocando con l'assonanza Nancy scrive *ex-peausition* invece di *exposition* per sottolineare sia l'ex, come porsi fuori, sia *la peau*, la pelle, il contatto tra i corpi.

18. Jean-Luc Nancy, *Corpus*, cit., p. 19.

Noi non siamo né abbiamo i nostri corpi, ecco che anche parlare di “corpo proprio” nella visione fenomenologica husserliana, non ha più significato. Non c'è un corpo senziente distinto dal corpo carnale, il corpo è uno, è quello che si vede, si tocca e tocca. È soggetto e oggetto insieme. La lotta contro la reificazione del corpo non è, quindi, più necessaria.

Körper e *Leib*¹⁹ sono strettamente legati, indistinguibili. Del resto per Nancy anche l'anima è estesa²⁰. Oltrepassando il concetto di “chair” merleau-pontyano²¹, Nancy prosegue più lontano, affermando la necessità di un'ontologia del corpo come escrizione dell'essere²², come interiorità-esteriorità, come unico luogo del senso.

Noi siamo corpi, non siamo che corpi mortali, *res extensa*²³. I corpi sono l'unico senso che siamo e la danza ne è la più completa espressione.

Il corpo e l'anima

«Il corpo è l'estensione dell'anima fino alle estremità del mondo e fino al confine del sé, l'uno nell'altra, intricati e indistintamente distinti. Estesi fino a spezzarsi»²⁴.

Se il corpo è il luogo, lo spazio dell'esistenza, la sua *ex-peau-sition*, l'anima è la forma del corpo. Un paragrafo di *Corpus* ha per titolo *Psyche ist ausgedehnt*, la psiche è estesa. Si tratta della prima parte di un appunto di Freud: «Psyche ist ausgedehnt, weiss nichts davon»²⁵: la psiche è estesa e non ne sa niente. La psiche è estensione che *informa* il corpo. Il corpo è un corpo di psiche, dove anche l'inconscio è psiche estesa, dando vita al soggetto, al suo singolare e locale incarnato²⁶. Il corpo-psiche è un corpo che può aprirsi, estendersi nell'esistenza in mobilità sospesa. In *Indizi sul corpo*, un capitolo è intitolato

19. La definizione di *Leib*, corpo vivente, contrapposto a *Körper*, corpo inanimato, è di Edmund Husserl e sarà poi ripresa dai filosofi che ereditano e svilupperanno i presupposti del pensiero fenomenologico. «Tra i corpi di questa natura io trovo il mio corpo nella sua peculiarità unica cioè come l'unico a non essere mero corpo fisico (*Körper*), ma proprio corpo vivente (*Leib*)». Edmund Husserl, *Meditazioni cartesiane*, Bompiani, Milano 1960, p. 107 (I ed. *Méditations cartésiennes*, Armand Colin, Paris 1931).

20. Nancy approfondisce in più punti la questione che sarà analizzata nel paragrafo seguente.

21. Nancy sottolinea in numerosi punti la sua presa di distanza dalla concezione del corpo come *carne*, sia rispetto all'accezione cristiana, sia all'uso fattone da Maurice Merleau-Ponty, tra i più espliciti, Jean-Luc Nancy, *Essere singolare plurale*, cit., p. XXVIII: «*Carne* è parola pesante e relegata all'*in sé* piuttosto che al fuori di sé». Sull'argomento si vedano: Daniela Calabrò, «*Ex-peau-sition*». *Dal corpo alla dismisura dell'essere-con*, in «B@belonline», n. 10-11, numero monografico *Pensare con Jean-Luc Nancy*, a cura di Claudia Dovolich e Dario Gentili, 2011, pp. 41-47: p. 43, online: <http://romatrepress.uniroma3.it/libro/bbelonline-vol-10-11-pensare-con-jean-luc-nancy/> (u.v. 22/3/2020). Silvia Cegalin, *Filosofie della Carne e del Corpo da Merleau-Ponty a Deleuze*, in «Kasparhauser», a cura di Marco Baldino, Guido Cavalli, Giuseppe Crivella, 15 aprile 2018, p. 4, online: <http://www.kasparhauser.net/Ateliers/Estetica/Cegalin-CorpoCarne.html> (u.v. 22/3/2020).

22. Jean-Luc Nancy, *Corpus*, cit., p. 19: «Ontologia del corpo = escrizione dell'essere. Esistenza rivolta al fuori».

23. Jean-Luc Nancy, *Indizi sul corpo*, Ananke, Torino 2009, pp. 83-93.

24. *Ivi*, p. 93.

25. Jean-Luc Nancy, *Corpus*, cit., p. 21, con riferimento a Sigmund Freud, *Gesammelte Werke*, Imago Publishing, London 1940, vol. XVII.

26. *Ibidem*. Nancy ritorna spesso su questo termine, che, riprendendo il senso pittorico del colore particolare di ogni soggetto, esprime in senso lato la soggettività, la specificità di ciascun volto.

Dell'anima: un richiamo ad Aristotele, Nancy stesso lo sottolinea, che nel trattato *De anima* tematizza soprattutto il corpo²⁷. Non si tratta solo di una provocazione, avverte, ma di un modo per definire ancora una volta e più completamente il senso, la rottura di senso, che il corpo porta con sé.

Anima significa *corpo che sta fuori di sé*, il corpo che insorge, dunque, l'*Aufrubr*²⁸ di un corpo che si innalza, che trascende, che è apertura al fuori, che è, a partire da Heidegger, *Ek-sistenz*. Anima è estensione, non massa chiusa in sé, questa è invece la condizione dello spirito, «che è punto senza dimensione»²⁹. A partire da Aristotele, passando per Spinoza e reinterpretando Cartesio, Nancy afferma che l'anima è «la distesa del corpo, è lo spazio del corpo» è «animazione di una spazialità»³⁰.

Possiamo affermare che il corpo che danza, in qualità di corpo che parla nella sua presenza materiale/spaziale, animata, si trovi in una condizione che supera sia la dicotomia anima–corpo o spirito–materia, sia l'unità indistinta e immobilizzante di un corpo inerte. Il corpo massa, infatti, sia come pura carne che come puro spirito, non ha dimensione e quindi nessuna possibilità di movimento. Solo il corpo danzante può essere inteso come co-estensione di pensiero e materia. Quando danzare non è creazione dell'opera assoluta, dell'*opera bella*, conclusa, bensì è modalità d'essere, senza fine, che muovendosi smuove, tocca, dice oltre le parole, nel silenzio delle parole, questo è il luogo di un corpo e di un'anima singolari e plurali.

«Il bello è lo splendore del vero [...] il disegno del vero: il suo desiderio di venire alla ribalta. Questo desiderio si profila e si fa linea-contorno, melodia, danza»³¹.

Non quindi uno splendore «rutilante, né sontuoso», né sovrabbondante, «giacché il bello non può essere pieno, né soddisfatto, né sazio»³². Il bello che si esprime nell'arte è il desiderio della verità di venire alla ribalta: «Quando una forma distintamente si leva: questo è un corpo, questa è la sua idea, [...] questa è la sua chiusura e dischiusura insieme»³³. Anima e corpo uniti e distinti, non l'una il motore dell'altro né l'altro l'involucro della prima³⁴, sono una forma danzante che anela al vero. La verità e il senso, al di là delle parole, restano in un'anima e un corpo³⁵, né tutt'uno, né separazione, né congiunzione. Insieme ad Arthur Rimbaud, Nancy decreta la fine della parola e celebra con lui ciò che

27. Marco Vozza, *Jean-Luc Nancy e la filosofia del corpo*, in Ugo Perone (a cura di), *Intorno a Jean-Luc Nancy*, Rosenberg & Sellier, Open Edition books, Torino 2016, online: <https://books.openedition.org/res/673>, p. 4. «Nancy sostiene che l'anima non costituisce l'interno di un corpo ma al contrario l'organo senziente della sua esteriorizzazione» (u.v. 15/9/2019).

28. In tedesco, sollevazione, tumulto. Cfr. Jean-Luc Nancy, *Rühren, Berühren, Aufrubr*, in Maurizio Zanardi (a cura di), *Sulla danza*, Cronopio, Napoli 2017 (I ed. Jean-Luc Nancy, *Rühren, Berühren, Aufrubr*, in «Scores», special issue *Touché*, n.1, 2011, pp. 6-13).

29. Nancy si riferisce allo spirito come massa puntuale in diverse occasioni, ad esempio in Jean-Luc Nancy, *Pensare il presente, seminari cagliaritari*, CUEC, Cagliari 2010, p. 100.

30. Jean-Luc Nancy, *Indizi sul corpo*, cit., pp. 74-76.

31. Jean-Luc Nancy, *Pensare il presente, seminari cagliaritari*, cit., p. 125.

32. *Ivi*, p. 124.

33. *Ivi*, p. 125.

34. Jean-Luc Nancy, *Indizi sul corpo*, cit., p. 53: «Il corpo qui non riveste l'anima [...] non è un sistema dei segni dell'anima. Né l'anima a sua volta è il principio della sua animazione e del suo senso».

35. *Ivi*, p. 39, con riferimento a *Adieu* in Arthur Rimbaud, *Une Saison en Enfer*, Alliance typographique, Bruxelles 1873.

ne resta: «Fame sete grida, danza, danza, danza»³⁶. Ciò che resta è appunto corpo e anima, esistenza, spazio percorso da una comunicazione sospesa, effimera, indefinita, quindi più vera della poesia che invece definisce, *po(i)eticamente*, attraverso la parola detta, scritta, una verità potenzialmente foriera di menzogna³⁷. Ciò che resta è un comunicare del corpo che non compatta, bensì invoca, raccorda, apre, si muove, *danza*, nella spaziatrice dell'essere-insieme. Nancy, attraverso Rimbaud, ci invita a benedire la vita, l'esistenza in ogni molteplice singolo, la pluralità dell'esistente: benedire la vita senza cantici, senza religione, stando al di qua della poesia sublimante. Danzare è questo benedire la vita come pratica gioiosa: celebrazione dell'essere corpo e anima ed esserlo nel *tra* e nel *con* della relazione, attraverso il tocco con l'altro.

Toccare

Jacques Derrida, nel libro a lui dedicato, ha definito Jean-Luc Nancy il più grande pensatore sul tatto di tutti i tempi³⁸. Toccare è per Nancy il senso più importante, il senso co-originario e co-estensivo all'esistente, inteso come *essere* che si estende e si "spartisce" nell'esistenza. Fra le capacità sensoriali è forse la più problematica per la filosofia, perché inerente alla superficie, all'estensione più che all'intellezione o all'intuizione, primato che, nella riflessione filosofica, è sempre stato attribuito al vedere. Toccare è il verbo/sostantivo che esprime compiutamente il pensiero di Nancy, un pensiero che si fa nel corpo, nel tatto come senso che più di tutti concerne il corpo nella sua interezza e che non è subordinato a nessun altro senso³⁹. È il sentire in senso lato: «Non tocchiamo soltanto con la pelle, tocchiamo anche con gli occhi, con il naso, con il gusto, con il movimento»⁴⁰, il toccare implica la misura della prossimità, significa sperimentare la relazione di noi stessi con gli altri e con le cose del mondo. Il corpo è soggetto toccante e toccato, il corpo come «"Io" è un tocco»⁴¹.

Sfioccare, accarezzare, misurare le distanze, approssimarsi, queste sono le definizioni che Nancy dà del toccare in più punti della sua opera, parole che evidenziano la spartizione dell'*essere singolare plurale*, la sua disposizione ed *ex-peau-sition* nell'esistente. Si toccano gli esistenti, si sfiorano, mai si violano, semmai si muovono danzando.

Il muovere toccante della danza

Nel saggio *Rühren, Berühren, Aufrühr*⁴², Nancy, senza mai nominarla, apre uno spazio di riflessione inedita sulla danza che colpisce e commuove anche chi da sempre la pratica e la vive. Introduce il suo

36. *Ivi*, p. 60, con riferimento alla poesia *Mauvais sang*, in Arthur Rimbaud, *Une Saison en Enfer*, cit.

37. *Ivi*, p. 55.

38. Jacques Derrida, *Toccare, Jean-Luc Nancy*, cit., p. 14.

39. Jean-Luc Nancy, *Le Muse*, Diabasis, Reggio Emilia 2006, p. 35 (I ed. *Les Muses*, Galilée, Paris 1994).

40. Jean-Luc Nancy, *Pensare il presente*, cit., p. 103.

41. Jean-Luc Nancy, *Indizi sul corpo*, cit., p. 77.

42. Jean-Luc Nancy, *Rühren, Berühren, Aufrühr*, cit., pp. 13-27.

discorso partendo dall'analisi della famiglia semantica del verbo *muovere* nella lingua tedesca che, più che nel francese e nell'italiano, sviluppa da un unico tema, *ruoren*, la duplicità di senso fisico e morale, differenziandosi inoltre dal prettamente meccanico *bewegen*.

Rühren (muovere), *Berühren* (toccare), *Aufrubr* (sollevazione), Nancy sceglie espressamente, per parlare di danza, un ambito semantico che pone l'attenzione sul concetto di *mozione* come e-mozione, come movimento che porta fuori, che emoziona e anche commuove. Non si riferisce alla valenza prettamente espressiva della danza, quanto al significato morale del termine "muovere" come *toccare* ed *essere toccati* emotivamente, per congiungersi al significato prettamente fisico del "toccare". Infatti nella lingua tedesca il verbo *rühren* (principalmente *muovere emotivamente*) può normalmente sostituirsi al *berühren* (*toccare* come senso del tatto): questo è il punto decisamente interessante del discorso. Nancy collega la danza a uno dei nuclei tematici cardine della sua riflessione filosofica, *il toccare*, significando quindi che la danza, come il toccare appunto, rappresenta uno dei luoghi per eccellenza del senso dell'esistere. Sviluppando ancora una volta, ma in maniera nuova e diversamente articolata il concetto, chiarifica come sia possibile riportare la danza, attività di per sé mobile e dinamica, a qualcosa che sembra statico, ma che lo è solo in apparenza: toccare implica, infatti, sempre una cinesi corporea, un *andare verso*. La danza, come muovere del corpo la cui estensione è tutta delimitata dalla pelle, *medium* del sentire e del toccare, incarna pienamente questo muovere toccante.

Danzare è toccare, nella continua esposizione della pelle all'aria, nella tensione del muoversi sempre verso qualcuno o qualcosa, nel continuo avvicinarsi o allontanarsi da altri corpi. Il corpo che danza tocca, sposta, scuote, attira, respinge. «Toccare scuote e fa muovere»⁴³, quindi: toccare come danzare e viceversa. Nancy non si riferisce a una tecnica precisa di danza, ma al nucleo, all'essenza del muoversi e del danzare come origine di quel muovere che nasce dal toccare e dall'essere toccati: il movimento che comincia con la separazione della nascita. Sviluppa il suo tema attraverso un racconto poetico e al contempo preciso, quasi cinematografico per l'accuratezza dei particolari, del nascere dell'uomo alla vita, attraverso la trasformazione del suo essere in movimento, toccante e toccato, e quindi del suo nascere alla danza. Nel passaggio dall'immanenza dell'utero materno, in cui ogni senso si mescola e si confonde indistintamente, il bambino, nello scivolamento della nascita si separa dal corpo della madre, entra in contatto con il fuori, rapportandosi con altri corpi e primariamente con il suo stesso corpo. Anche dopo la nascita conserverà la qualità di corpo fluttuante e danzante «in un mondo in cui tutto è in rapporto con tutto, tutto tende verso tutto e si allontana da tutto»⁴⁴.

43. *Ivi*, p. 14.

44. *Ivi*, p. 15.

Fluttuare

Fluttuare inteso come qualità di movimento, come flusso, è un verbo molto caro alla danza. Ne ha parlato, forse per primo, Rudolf Laban⁴⁵ e con lui il termine è entrato diffusamente nel vocabolario della danza moderna e contemporanea.

Si tratta di una qualità del movimento che ci rende capaci di immergerci in una dimensione in cui il corpo si sente accolto e avvolto nel medium in cui si muove, con una tale intensità, che solo il nuotare dentro la fresca acqua del mare può riprodurre.

Nancy utilizza più volte il termine “fluttuare”, soprattutto quando descrive il bambino non ancora nato. Il corpo appena nato ricerca nell’atmosfera il piacere di quel fluire sulla pelle, attraverso la pelle. Nascendo il corpo fluttua, tocca ed è toccato dall’aria, da altri corpi, da altri sguardi. Ma non si tratta del desiderio di ritrovarsi ancora in quell’*amnios* avvolgente, in quella condizione immanente e totalizzante dell’*essere in sé*, bensì «i gesti del bambino affermano piuttosto *la distinzione*, una separazione [...]. Questa mobilità è l’apertura di un rapporto [...] celebra la distinzione, annuncia l’incontro, cioè proprio il contatto»⁴⁶.

Il corpo, e peculiarmente il corpo che danza, è apertura. Tensione al fuori. Desiderio, *cupiditas* che inaugura la nascita ed è generato dallo sfregamento/scivolamento del parto. Movimento che nasce da un “tocco”, provocato dalla spinta vitale del desiderio del fuori. Desiderio toccante che rimane come *imprinting* per tutta la vita a venire. Possiamo pensare, quindi, la danza come attuazione continua e incessante di quel desiderio/spinta vitale che ci porta a essere sempre alla ricerca della relazione, del tocco dell’altro e con l’altro. Una condizione fluttuante che ci definisce come sé singolari e distinti, ma sempre nel *tra* della relazione con l’altro e con il mondo.

Trame di danza

Nel testo *Essere singolare plurale*, Nancy, sviluppando il tema fondante della sua nuova ontologia dell’essere, la sua riscrittura di una analitica esistenziale essenzialmente basata sul “con-essere”, disegna, a mio avviso, lo spazio del *tra* come attraversato da una rete di fili danzanti che creano e connettono, ridefinendo le relazioni tra i *singuli*⁴⁷, singolarità plurime dell’*essere*. «Il senso, infatti, non è mai per uno, ma sempre dall’uno all’altro, sempre tra l’uno e l’altro» e ancora «l’essere è posto in gioco tra di noi

45. Rudolf Laban, *La danza moderna educativa*, Ephemera, Macerata 2009, p. 64 (I ed. *Modern Educational Dance*, MacDonald & Evans, London 1948). «Una nuotata rinfrescante nel mare è una cosa magnifica e salutare, ma nessun essere umano potrebbe vivere costantemente nell’acqua. È molto simile all’immersione nel flusso di movimento che chiamiamo danza».

46. Jean-Luc Nancy, *Rühren, Berühren, Aufbruch*, cit., p. 16.

47. Jean-Luc Nancy, *Essere singolare plurale*, cit., p. 47. «Del resto *singuli* in latino si dice solo al plurale, poiché designa “l’uno” dell’“uno a uno”. Il singolare è subito *ogni* uno».

e non può avere altro senso che la dis-posizione di questo *tra*⁴⁸. Nancy non nomina quasi mai esplicitamente la danza, eppure sembra spesso citarla, evocandola in modo subliminale. Quando affronta il mettersi in gioco dell'essere, come esistenza, come essere-con, come essere in comunicazione, possiamo facilmente pensare alla danza, come arte, come creazione comunicativa. Danza come manifestazione immediata di quella "trama nuda" della comunicazione che è «la nostra trama, o "noi" in quanto trama, rete, un noi reticolato, esteso, la cui essenza è l'estensione e la cui struttura è la spaziatura»⁴⁹. Infatti nel riempimento/spostamento e costruzione di spazio, la danza collega e unisce, attraverso trame di contatti, mai annullanti la distanza, agendo sempre come tramite, allusione sfiorante, scuotimento e *scossa*. Celebra prossimità e distanza, disegna ponti di comunicazione tra corpi. Non pura espressione, bensì tatto e contatto. Un fluire, un muovere, dunque, che non è mero piacere intimistico, soggettivo, autoreferenziale, ma è apertura, comunicazione del corpo con gli altri corpi nel senso tattile, materico del termine. Nel muoversi il corpo che danza sente, spinge, sposta e riempie lo spazio tra i corpi. La danza costruisce collegamenti e crea comunione tra i corpi, tessendo trame di senso.

Il tocco della danza, il tocco dell'anima

Ogni corpo, sottolinea Nancy, è capace di essere affetto, di ricevere. Ha in sé, fin dall'origine, la *dynamis tou pathein*, la potenza, il movimento del patire: la capacità di ricevere e quindi anche di dare, trasmettere passione. Riprendendo Aristotele, la capacità di ricevere, in *potenza*, e il suo tramutarsi in *atto*, *energheia*, si trova massimamente nel senso del tatto. È nel toccare che l'anima, sensibile e senziente, si sente sentire. Citando San Giovanni della Croce, «i tocchi che servono a unire passivamente l'anima a Dio»⁵⁰, Nancy riconduce la riflessione, l'attività del comprendere, al sentire come comprensione passiva, come quando nel «gustare un sapore, sentire un tocco»⁵¹, comprendiamo senza l'intervento dell'intelletto, passivamente appunto, attraverso il corpo senziente. Introduce il termine *anima*, trasportandola senza mediazione alcuna, dal piano della mistica a quello della realtà materiale, sensibile. «Ciò che comunemente chiamiamo anima non è altro che il risveglio e l'accoglienza – le due cose insieme – della mozione/emozione»⁵². Il corpo, sostiene ancora Nancy nell'introduzione a *Essere singolare plurale*, «è una parola leggera – di danza»⁵³. La danza è il continuo esporsi della pelle, come *ex-peau-sition*, in un continuo passare dal toccare all'essere toccata: la pelle sente la temperatura, la densità dello spazio in cui il corpo è immerso e si muove. La pelle come limite e forma del corpo è la sua determinante al tatto, fa del corpo un *Dasein*, un esserci toccante e toccato, nel qui spaziatto che

48. *Ivi*, p. 40.

49. *Ivi*, p. 41.

50. Jean-Luc Nancy, *Rühren, Berühren, Aufrubr*, cit., p. 25.

51. *Ibidem*.

52. *Ivi*, p. 26.

53. Jean-Luc Nancy, *Essere singolare plurale*, cit., p. XXVIII.

più che *essere* è *esistente*. Alla Scuola di Essen⁵⁴ in cui mi sono formata come danzatrice e coreografa, i maestri, pur nella pluralità e diversità di stili, erano tutti concordi nell'esortare noi studenti a essere "veri", autentici, a "sentire" più che a rappresentare o eseguire figure, posizioni, sequenze.

Una delle frasi più celebri e citate di Pina Bausch⁵⁵ «Non mi interessa come le persone si muovono, ma cosa le muove», è emblematica in tal senso, evidenziando, appunto, che il senso della danza risiede essenzialmente nel sentire, nell'essere toccati dall'e-mozione che muove il corpo del danzatore, la cui potenza, nel toccare l'altro fuori di sé, smuove e commuove. Credo si possa affermare, quindi, che la danza, come atto del toccare, sia il luogo del sentire per eccellenza, dove il corpo toccante e toccato muove e *smuove*. Danza come «tocco interamente in atto, nel suo atto mobile, vibrante e improvviso»⁵⁶, *energeia* divina che è sempre accompagnata da un bagliore vitale e luminoso, ma anche dal suo opposto, accecante e oscuro. Un toccare che è movimento affettivo, non esplorativo. Un toccare patico che sposta e avvicina, che è essenzialmente *carezza*⁵⁷, cioè capace di dire, di comunicare, la presenza e la prossimità. C'è un richiamo a Levinas in questo *dire* della *carezza* come apertura e avvicinamento all'altro, leggero e potente insieme. «Questo è il *rühren* del toccare». Questa è dunque la danza:

Movimento liquido di un ritmo, onda, risacca dell'*ex-sistere* che è "essere fuori", perché il fuori è l'inflessione, la curva, la scansione, di quel fluttuare e sfregare secondo il quale il mio corpo è immerso tra tutti gli altri corpi e la mia pelle lungo tutte le altre pelli⁵⁸.

La danza come abbandono e come esperienza di libertà

Abbandonarsi⁵⁹ all'esistenza significa con Nancy esistere nell'immanenza assoluta del mondo, stando a contatto gli uni con gli altri, nell'*affetto*, nella spartizione, nella *com-parizione*⁶⁰. Nell'*abbandono*

54. Si tratta della celebre Folkwang Hochschule di Essen, oggi Folkwang Universität der Künste, online: <https://www.folkwang-uni.de/home/> (u.v. 20/3/2020).

55. Pina Bausch (1940-2009) è stata direttrice del Dipartimento Danza della Folkwang Hochschule (Tanzabteilung) dal 1986 al 1989.

56. Jean-Luc Nancy, *Rühren, Berühren, Aufrühr*, cit., p. 26.

57. *Ivi*, p. 21: «In realtà nessun contatto – tranne un contatto medico – è privo di una carezza in potenza».

58. *Ivi*, p. 22.

59. In dialogo continuo con Martin Heidegger, Nancy riprende il concetto della *Seinsverlassenheit*, dell'abbandono-velamento dell'Essere, e della successiva *Gelassenheit*, lasciar accadere, stare in attesa, rispettivamente in Martin Heidegger, *Contributi alla filosofia (Dall'evento)*, Adelphi, Milano 2007, p. 131 (I ed. *Beiträge zur Philosophie, Vom Ereignis*, Klostermann, Frankfurt a. M. 1989) e in Martin Heidegger, *L'abbandono*, il melangolo, Genova 1983, pp. 193-206 (I ed. *Gelassenheit*, Neske, Pfullingen 1959). Estendendone il significato, gli rivolgerà una sempre maggiore attenzione a partire dal testo *L'essere abbandonato*, Quodlibet, Macerata 2005 (I ed. *L'être abandonné*, in «Argile Paris», n. 23-24, 1981), in cui definirà *l'abbandono* come «unico predicato dell'essere», pp. 193-206.

60. *Comparution* è il termine scelto da Nancy in sostituzione e come superamento del troppo unificante "comunità". Cfr. Jean-Luc Nancy – Jean-Christophe Bailly, *La Comparution*, Bourgois, Paris 1991 e Jean-Luc Nancy, *Essere singolare plurale*, cit., pp. 79-89. Per una chiara ed esauriente definizione cfr. Roberto Esposito, *Libertà in comune*, in Jean-Luc Nancy, *L'esperienza della libertà*, cit., p. XXVII. «L'espressione con cui Nancy ha inteso presentare tale condivisione (*partage*) è quella di "comparizione" (*comparution*) – noi compariamo al mondo, e cioè appariamo insieme in una scena che non poggia su un fondo d'essere, ma che è piuttosto la spaziatura aperta dal suo ritiro».

percepriamo il senso leggero dell'esistenza, un vagare danzante senza ancoraggi, una condizione che ci consente di prendere parte e di condividere con gli altri l'evento della vita. Abbandonati alla vita, noi corpi, noi esistenze *singolari plurali*, condividiamo su questa terra la possibilità di aprirci ad esperienze ed eventi che ci fanno incontrare e condividere passioni ed emozioni, *illuminazioni profane*⁶¹, che ci restituiscono il senso della nostra esistenza, che altro senso non ha se non quello della nostra presenza. «Occorre pensare ciò che rende l'esistenza, nella sua essenza, abbandonata alla libertà, libera per questo abbandono, affidata a esso e in esso disponibile»⁶². *L'essere abbandonati* è una condizione di apertura alla vita che porta con sé l'indicazione di una postura, di un atteggiamento che non pretende, che non si impone con la forza, ma che sta in ascolto, che si meraviglia e si lascia sorprendere dagli eventi, dagli incontri, dagli sguardi, dal tocco con l'altro. È anche questa una condizione, una modalità d'esistere che il danzare produce e promuove.

Affidarsi, nel senso di apertura e fiducia nei confronti dell'altro e dello spazio-tempo, insieme all'abbandonarsi, come lasciare ogni tensione e ogni rigidità, sono categorie imprescindibili e fondative del danzare. Riprendendo un'immagine cara a Laban, abbandonarsi al flusso di movimento, per divenire tutt'uno con esso, significa provare una sensazione simile a quella dell'essere immersi nell'acqua del mare ed entrare nella prima consapevolezza della danza. Abbandonarsi al movimento significa lasciare che il corpo senta, faccia esperienza della libertà nel senso fisico, corporeo, tattile del suo significato.

Dopo aver conosciuto e sperimentato l'abbandono, quando si diventa capaci di ritrovare e rigenerare quella sensazione di immersione nel movimento, raggiungendo una consapevolezza nel danzare come capacità di decisione d'agire in un determinato spazio, sviluppando autonomia nella scelta di direzione, impulso, qualità e tonalità ritmico-emotiva, nella padronanza delle possibilità dinamiche del corpo; quando si impara a seguire il corpo nella sua facoltà di accettazione o rifiuto delle condizioni spazio-temporali contingenti, acquisendo consapevolezza dei loro limiti, nella piena responsabilità di ogni decisione, è allora che si fa esperienza della libertà, che si sperimenta fattivamente la libertà. Soprattutto il *danzare con gli altri* ci porta a regolare il nostro andare autonomo, a tener presente i limiti della nostra libertà e a porci in una posizione di continua e rapida negoziazione con le scelte dell'altro, rendendoci responsabili del nostro libero agire danzante.

La libertà è un fatto, un'esperienza. È strettamente legata al corpo, agli esistenti, alla loro presenza e alla loro comparsa. Libertà e pensiero si co-appartengono⁶³, e sono *nel e del* corpo. Se pensare la libertà come concetto, con gli strumenti della cognizione, è impossibile, allora possiamo affermare che solo nel corpo la libertà diventa comprensibile e la danza, offrendo al corpo la possibilità di fare esperienza

61. Paolo Jedlowsky, *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 43, con riferimento a Walter Benjamin, *Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, Einaudi, Torino 1973, p. 23.

62. Jean-Luc Nancy, *L'esperienza della libertà*, cit., p. 3.

63. *Ivi*, p. 55.

tattile e cinetica della realtà, del mondo e degli altri esistenti, diviene strumento per tale consapevolezza. Danzare come modalità di sentire, sperimentare, conoscere il mondo in cui esistiamo significa, quindi, poter donare a tutti la libertà di pensare e la capacità di pensare la libertà. Il corpo che fa della danza il proprio strumento di libertà, è esso stesso esperienza di libertà. Sorpresa, avvento, approssimarsi, movimento: *experiri*, fare esperienza, indica movimento, andare verso qualcosa che non si conosce, azzardare un cammino di conoscenza ed esplorazione. La danza incarna pienamente quest'azzardo del muoversi, non solo come ricerca attiva di qualcosa, ma, anche come *peira*⁶⁴, allenamento all'accettazione del rischio, dell'incerto, del possibile e dell'imprevedibile. Accompagnandoci per quei sentieri dove *l'essere libero dall'essere*⁶⁵ spazia, si muove nella vita, ci apre al pensiero tattile della libertà.

64. Come spiega Nancy, "esperienza" ha due radici etimologiche, una greca, *peira*, prova, rischio, e una latina, *experiri* (composto da *ex* + *per* + *ire*), andare al di là, attraversare. *Ivi*, p. 14.

65. *Ivi*, p. 60.